Bi= Dell'

Scala 1821.
Cenerentola
m. Rossini

917

La Cenerentola

Ballo = Giò d'Arco
di Viganò —

La Scena XIV. dell'Atto primo alla pag. 29 dopo il Coro si dice come segue:

Cen. Sprezzo quei don che versa
Fortuna capricciosa:
M'offra, chi mi vuol sposa,
Rispetto, amor, bontà.

Clo. Tis. (Vedremo il gran miracolo
Di questa rarità.)

Tutti, eccetto Cen.

Ah! *ecc., come alla pagina suddetta.*

RC 30 106

LA CENERENTOLA

O SIA

LA BONTÀ IN TRIONFO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

l' Autunno dell' anno 1821.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto R. Teatro.

PERSONAGGI.

DON RAMIRO, Principe di Salerno.
Sig. Domenico Donzelli.

DANDINI, suo cameriere.
Sig. Luigi Lablache.

DON MAGNIFICO, Barone di Monte Fiascone, padre di
Sig. Nicola De Grecis.

CLORINDA, e di
Signora Carolina Sivelli.

TISBE.
Signora Angela Moscheni.

ANGELINA, sotto nome di
CENERENTOLA, figliastra di Don Magnifico.
Signora Teresa Belloc.

ALIDORO, Filosofo, Maestro di Don Ramiro.
Sig. Carlo Poggiali.

CORO di { Cortigiani del Principe.
Dame.

La Scena, parte in un vecchio Palazzo di Don Magnifico, e parte in un Casino di delizie del Principe, distante mezzo miglio.

La musica è del sig. Maestro
GIOACHINO ROSSINI.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Adelaide Cassago.
Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Rabboni.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig Giuseppe Andreoli.

Professore d'Arpa
Sig. Giovanni Battista Rossi.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. VIGANÒ SALVATORE. — Sig. BERTINI FILIPPO.

Primi Ballerini serj

Signori

Lachouque Carlo.

Leon Virginia. - Pallerini Antonia. - Donzelli Dupin Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Nichli Carlo. - Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Trabattoni Angelo. - Sig. Samengo Paolo. - Sig. Fietta Pietro.
Sig. Massini Federico. - Sig. Bedotti Antonio. - Sig. Chiocchi Odoardo.
Sig. Baranzoni Giovanni. - Sig. Griffanti Giuseppe. - Sig. Boresi Fioravante.

Altri Ballerini per le parti

Signori

Bianciardi Carlo-Pallerini Girolamo-Trabattoni Giacomo-Siley Antonio.

ACCADEMIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.

Maestri di perfezione

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro de' fanciulli

Sig. VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell'Accademia suddetta.

Signore

Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria, Quaglia Gaetana, Viscardi Giovanna, Valenza Carolina, Bianchi Angela, Cesarani Adelaide, Rebaudengo Clara, Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Nelva Giuseppe.	Ravarini Teresa.
Belloni Michele.	Albuzio Barbara.
Goldoni Giovanni.	Trabattoni Francesca.
Arosio Gaspare.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Fusi Antonia.
Prestinari Stefano.	Perelli Maria.
Zanoli Gaetano.	Barbini Casati Antonia.
Rimoldi Giuseppe.	Rossetti Agostina.
Citerio Francesco.	Feltrini Massimiliana.
Corticelli Luigi.	Bertoglio Rosa.
Tadiglieri Francesco.	Massini Caterina.
Conti Fermo.	Mangiui Anna.
Cipriani Giuseppe.	Costamagna Eufrosia.
Rossetti Marco.	Bedotti Teresa.
Maessani Francesco.	Pitti Gaetana.
Gavotti Giacomo.	Ponzoni Maria.
Cozzi Giovanni.	

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti

Sig. Massini Federico. - Sig. Baranzoni Giovanni. - Sig. Bedotti Antonio.
Signora Zampuzzi Maria. — Signora Olivieri Teresa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Antica sala terrena nel Castello del Barone con porte, a destra cammino, tavolino con specchio, cestella con fiori, e sedie.

Clorinda provando uno sciassè; Tisbe acconciando un fiore ora alla fronte ora al petto; Cenerentola soffiando con un manticetto al cammino per far bollire un cuccumo di caffè; indi Aldoro da povero; poi seguaci di Ramiro.

Clo. No no no: non v'è, non v'è
Chi trinciar sappia così
Leggerissimo sciassè.

Tis. Sì sì sì, va bene lì.
Meglio lì, nò meglio qui;
Risaltar di più mi fa.

Clo *Tis.* *a2* A quest'arte, a tal beltà
Sdrucciolare ognun dovrà.

Cen. Una volta c'era un Re, *(con tuono flemmatico)*
Che a star solo s'annojò,
Cerca, cerca, ritrovò:
Ma il volean sposare in tre.
Cosa fa?
Sprezza il fasto, e la beltà.
E alla fin sceglie per sè
L'innocenza, e la bontà.
Là là là,
Lì lì lì,
Là là là..

Clo. *Tis.* a2 Cenerentola finiscila
Con la solita canzone.
Cen. Presso al fuoco in un cantone
Via lasciatemi cantar.
Una volta c'era un Re:
Una volta...
Clo. E due, e tre.
a 2 La finisci sì o no?
Se non taci ti darò...
Cen. Una volta... *(s'ode picchiare, Cenerentola apre, ed entra Alidoro da povero)*
a 3 Chi sarà?
Ali. Un tantin di carità.
Clo. Tis. Accattoni! via di qua.
Cen. Zitto, zitto: su prendete
Questo po' di colazione. *(versa una tazza di caffè, e lo dà con un pane ad Alid. coprendolo dalle sorelle)*
Ali. a2 Ah non reggo alla passione.
Che crudel fatalità!
Forse il Cielo guiderdone
Pria di notte vi darà.
Clo. Tis. Risvegliar dolce passione
Più di me nessuna sa.
(pavoneggiandosi)
Tis. Clo. Ma che vedo! Ancora lì! *(volgendosi ad osservare Alidoro)*
Anche un pane? anche il caffè?
Prendi, prendi: questo a te. *(scagliandosi contro Cener.)*
Cen. Ah! soccorso chi mi dà!
Ali. Vi fermate per pietà. *(frapponendosi inutilmente. Entrano i Cavalieri)*
Coro O figlie amabili -- di Don Magnifico,
Ramiro il Principe -- or or verrà.

Al suo palagio - vi condurrà.
Si canterà - si danzerà :
Poi la bellissima - fra l' altre femmine
Sposa carissima - per lui sarà.

Clo. Tis. Ma dunque il Principe ?
Coro Or or verrà.
Clo. Tis. E la bellissima ?
Coro Si sceglierà.
Clo. Tis. Cenerentola vien qua.
Le mie scarpe , il mio bonnè.
Cenerentola vien qua ;
Le mie penne , il mio colliè.
Nel cervello ho una fucina ;
Son più bella , e vo' trionfar.
A un sorriso , a un' occhiattina
Don Ramiro ha da cascar.
Cen. Cenerentola vien quà ,
Cenerentola va là ,
Cenerentola va su,
Cenerentola va giù . . .
Questo è proprio uno strapazzo !
Mi volete far crepar ?
Chi alla festa , chi al solazzo :
Ed io resto qui a soffiar.
Ali. Nel cervello una fucina
Sta le pazze a martellar ;
Ma già pronta è la ruina ,
Voglio ridere e schiattar.
Coro Già nel capo una fucina
Sta le donne a martellar ;
Il cimento si avvicina ,
Il gran punto di trionfar.
Clo. Date lor mezzo scudo. Grazie. Ai cenni
(dando una moneta a Cenerentola , onde la dia ai Seguaci del Principe che partono)

Del Principe noi siamo. Ancor qui siete?
(*osservando il povero*)
Qual tanfo! Andate, o ve ne pentirete.

Cen. (Io poi quel mezzo scudo (*accompagnando*
A voi l'avrei donato; *Alidoro*)
Ma non ho mezzo soldo. Il core in mezzo
Mi spaccherei per darlo a un infelice.)

Ali. (Forse al novello dì sarai felice.) (*Alidoro*

Tis. Cenerentòla, presto *parte*)
Prepara i nastri, i manti.

Clo. Gli unguenti, le pomate;

Tis. I miei diamanti.

Cen. Uditemi sorelle...

Clo. Che sorelle!
Non profanarci con sì fatto nome. (*altera*)

Tis. E guai per te se t'uscirà di bocca. (*minacciand.*)

Cen. (Sempre nuove pazzie soffrir mi tocca.) (*en-*

Tis. Non v'è da perder tempo. *tra a sinistra*)

Clo. Nostro padre
Avvisarne convien. (*questionando fra loro, ed opponendosi a vicenda d'entrare a destra*)

Tis. Esser la prima
Voglio a darne la nuova.

Clo. Oh! mi perdoni,
Io sono la maggiore.

Tis. No no, gliel vo' dir io. (*crescendo nella rab-*

Clo. E' questo il dover mio. *bia fra loro*)
Io svegliare lo vo'. Venite appresso.

Tis. Oh! non la vincerai.

Clo. Ecco egli stesso.

SCENA II.

Don Magnifico, bieco in volto esce in berretta da notte e veste da camera, e detti, indi Cenerentola.

Mag. Miei rampolli femminini,
Vi ripudio; mi vergogno!
Un magnifico mio sogno
Mi veniste a sconcertar. (*ricusando di dar loro a baciar la mano*)
Come son mortificate! (*da sè osservandole. Clorinda, e Tisbe ridono quando non le guarda*)
Degne figlie d'un Barone!
Via: silenzio, ed attenzione.
State il sogno a meditar.
Mi sognai fra il fosco e il chiaro
Un bellissimo somaro;
Un somaro, ma solenne.
Quando a un tratto, oh che portento!
Su le spalle a cento a cento
Gli spuntavano le penne,
Ed in alto, *sciù*, volò!
Ed in cima a un campanile
Con sussiego si fermò.
Si sentiano per di sotto
Le campane sdindonar...
Col cì cì, ciù ciù di botto
Mi faceste risvegliar.
Ma d'un sogno sì intralciato
Ecco il simbolo spiegato.
La campana suona a festa?
Allegrezza in casa è questa.
Quelle penne? Siete voi:
Quel gran volo? Plebe addio.

Resta l'asino di poi?
Ma quell'asino son'io,
Chi vi guarda vede chiaro
Che il somaro è il genitor.
Fertilissima Regina
L'una e l'altra diverrà;
Ed il nonno una dozzina
Di nepoti abbraccierà.
Un Re piccolo di qua:
Un Re bambolo di là:
E la gloria mia sarà.

Clo. Sappiate che fra poco...
Tis. Il Principe Ramiro....
Clo. Che son tre dì, che nella deliziosa... (*interrompendosi, e strappandosi D. Magnifico*)
Tis. Vicino mezzo miglio.
Venuto è ad abitar...
Clo. Sceglie una sposa...
Tis. Ci mandò ad invitar...
Clo. E fra momenti...
Tis. Arriverà per prenderci...
Clo. E la scelta
La più bella sarà.
Mag. Figlie che dite! (*in aria di stupore, ed importanza*)
Quel Principon! Quantunque io nol conosca....
Sceglierà!... v'invitò... sposa... più bella!
Io cado in svenimento. (*Cener. entra, vota il caffè, e lo reca nella camera di D. Magn.*)
Cenerentola, presto,
Portami il mio caffè. Viscere mie,
Metà del mio palazzo è già crollata,
E l'àltra è per crollar. Fatevi onore.
Mettiamoci un puntello.
Figlie state in cervello. (*andando, e tornando, e riprendendo le figlie, che stanno per entrare*)

Parlate in punto e virgola,
Per carità : pensate ad abbigliarvi :
Si tratta niente men che imprinciparvi. *(entra nelle sue stanze, Clor. e Tisbe nella loro.*

SCENA III.

Don Ramiro vestito da Scudiero, guarda intorno, e si avanza a poco a poco.

Ram. Tutto è deserto - Amici?
Nessun risponde - In questa
Simulata sembianza
Le belle osserverò - Nè viene alcuno?
Eppur mi diè speranza
Il sapiente Alidoro,
Che qui saggia e vezzosa
Degna di me trovar saprò la sposa.
Sposarsi, e non amar! Legge tiranna,
Che nel fior de' miei giorni
A difficile scelta mi condanna!
Cerchiam, vediam.

SCENA IV.

Cenerentola cantando fra denti con sottocoppa, e tazza da caffè entra spensierata nella stanza, e si trova a faccia a faccia con Ramiro, le cade tutto di mano, e si ritira in un angolo.

Cen. C' era una volta... ah! è fatta.
Ram. Cos' è?
Cen. Che batticuore!
Ram. Forse un mostro son' io!
Cen. Sì... no Signore.
(prima astratta, poi correggendosi con naturalezza)

Ram. Un soave non so che
In quegl' occhi scintillò.
Cen. Io vorei saper perchè
Il mio core palpitò.
Ram. Le direi, ma non ardisco.
Cen. Parlar voglio, e taccio intanto.
a2 Una grazia, un certo incanto,
Par che brilli su quel viso.
Quanto caro è quel sorriso!
Scende all' alma, e fa sperar.
Ram. Del Baron le figlie io chiedo.
Dove son? qui non le vedo.
Cen. Stan di là nell' altre stanze.
Or verranno. (Addio speranze.)
Ram. Ma di grazia, voi chi siete? *(con interesse)*
Cen. Io chi sono? Eh non lo so.
Ram. Nol sapete?
Cen. Quasi no.
Quel ch' è padre, non è padre... *(accostandosi a lui sottovoce, e rapidissimamente correggendosi, ed imbrogliandosi)*
Onde poi le due sorelle....
Era vedova mia madre....
Ma fu madre ancor di quelle....
Questo padre pien d' orgoglio....
Sta a vedere che m' imbroglio.
Ram. Deh! scusate - perdonate
Alla mia semplicità.
Mi seduce, m' innamora
Quella sua semplicità.
a 3 Cenerentola da me. *(dalle loro stanze a vicenda, ed insieme)*
Ram. Quante voci, che cos' è?
Cen. A ponente, ed a levante,
A scirocco, e a tramontana,

Non ho calma un solo istante,
Tutto tutto tocca a me. (*ora verso una, ora verso l'altra delle porte*)
Vengo, vengo. Addio, signore.
(Ah ci lascio proprio il core.
Questo cor più mio non è.) (*con passione*)

Ram. (Quell'accento, quel sembiante
E' una cosa sovrumana.
Io mi perdo in questo istante;
Già più me non trovo in me.
(*da sè astratto, osservandola sempre*)
Che innocenza! che candore!
Ah! m'invola proprio il core.
Questo cor più mio non è.)

SCENA V.

Ramiro solo, indi D. Magnifico in abito di gala.

Ram. Non so che dir. Come in sì rozze spoglie
Un volto sì gentil! Ma Don Magnifico
Non apparisce ancor. Nunziar vorrei
Del mascherato Principe l'arrivo.
Fortunato consiglio!
Da semplice scudiero
Il cuore delle femmine
Meglio svelar saprò. Dandini intanto
Recitando da Principe....

Mag. Domando
Un milion di perdoni.
Dica: Sua Altezza il Principe?

Ram. Or ora arriva.

Mag. E quando?

Ram. Fra tre minuti.

Mag. (*in agitazione*) Tre minuti! ah figlie!

Sbrigatevi: fia meglio
Andarle ad affrettar. Scusi: con queste
Ragazze benedette,
Un secolo ci vuol per la toelette.
(*entra dalle figlie*)

Ram Che buffone! e Alidoro mio maestro
Sostien che in queste mura
Sta la bontà più pura.
Basta, basta vedrem. Alle sue figlie
Convien che m'avvicini....
Qual fragor!.. non m'inganno, ecco Dandini.

SCENA VI.

Detto,
Cavalieri, Dandini, Don Magnifico,
Clorinda e Tisbe.

Coro Scegli la sposa, affrettati:
Sen vola via l'età:
La principesca linea,
Se no, s'estinguerà.

Dan. Come un ape ne' giorni d'Aprile
Va volando leggiera e scherzosa;
Core al giglio, poi salta alla rosa
Dolce un fiore a cercare per sè.
Fra le belle m'aggiro, e rimiro:
Ne ho vedute già tante e poi tante;
Ma non trovo un giudizio, un sembiante,
Un boccone squisito per me.

Clo. Prence....
Tis. Sire....
Clo. Tis. Ma quanti favori!
Mag. Che diluvio, che abisso di onori!
Dan. Nulla, nulla. Vezzosa! - graziosa! (*con espressione or all'una, or all'altra*)

(Dico bene?) (* Son tutte papà.
(* (*accostandosi a Ramiro*)
Ram. (Bestia! attento, ti scosta, va là.)
Dan Per pietà quelle ciglia abbassate. (*alle due sorelle, che lo guardano con passione*)
Galloppando sen va la ragione,
E fra i colpi d'un doppio cannone
Spalancata è la breccia diggià.
(Ma al finir della nostra commedia,
Che tragedia - qui nascer dovrà!) (*da sè*)

Clo. Tis., (ognuna da sè.)

(Ei mi guarda, sospira - delira,
Non v'è dubbio, è mio schiavo diggià.)
Ram. (Ah! perchè qui non viene colei
Con quell'aria di grazia e bontà?) (*sempre osservando con interesse se torna Den.*)
Mag. È già cotto, - stracotto, spolpato.
L'Eccellenza divien maestà) (*da sè osservando con compiacenza Dandini, che sembra innamorato*)
Dan. Allegrissimamente, che bei quadri!
(*osservando Clo., Tis. e Don Mag.*)
Che bocchino, che ciglia!
Siete l'ottava, e nona meraviglia.
Già *tales patris, talem filias.*
Clo. (*con inchino*) Grazie.
Mag. Altezza delle Altezze, (*curvandosi*)
Che dice? mi confonde: debolezze.
Dan. Vere figure etrusche. (Dico bene?) (*piano a R.*)
Ram. (Cominci a dirle grosse.) (*piano a Dan.*)
Dan. (Io recito da grande, e grande essendo,
Grandi le ho da sparar.) (*piano a Ram.*)
Mag. (Bel Principotto!
Che non vi fugga: attente!) (*piano alle figlie con compiacenza*)

Dan. Or dunque seguitando quel discorso
Che non ho cominciato,
Dai miei lunghi viaggi ritornato,
E il mio papà trovato,
Che fra i quondam è capitombolato,
E spirando ha ordinato,
Che a vista qual cambiale io sia sposato,
O son diseredato;
Fatto ho un invito a tutto il vicinato,
E trovando un boccone delicato,
Per me l'ho destinato:
Ho detto, ho detto, e adesso prendo fiato.

Mag. (Che eloquenza sublime!) (*sorpreso*)

Cen. (Ih che bell'abito! (*entrando osserva l' abito del Principe, e Ram. che la guarda*)
E quell'altro mi guarda.)

Ram. (Ecco colei.
Come palpita il cor!)

Dan. Belle ragazze.
Se vi degnate inciambellare il braccio
A nostri Cavalieri, il legno è pronto.

Clo. Andiam. (*servite dai Cavalieri*)

Tis. Papà, Eccellenza,
Non tardate a venir. (*escono*)

Mag. Che fai tu qui? (*a Cen. voltandosi*)
Il cappello e il bastone.

Cen. Eh! Signor sì. (*scuotendosi dal guardar Ram., e parte*)

Dan. Perseguitate presto
Con i piè baronali
I magnifici miei passi reali. (*parte*)

Mag. Monti in carrozza, e vengo. (*andando nella camera dove è entrata Cen.*)

Ram. (Eppur colei
Vo' riveder.)

Mag. Ma lasciami. (*di dentro in collera*)

Ram. (La sgrida?)

Cen. Sentite.

Mag. Il tempo vola. *(esce con cappello e bastone trattenuto con ingenuità da Cen.)*

Ram. (Che vorrà?)

Mag. Vuoi lasciarmi?

Cen. Una parola.
Signore, una parola:
In casa di quel Principe,
Un'ora, un'ora sola,
Portatemi a ballar.

Mag. Ih! ih! la bella Venere!
Vezzosa, pomposetta!...
Sguajata, cova-cenere!
Lasciami, deggio andar.

Dan. Cos'è, qui fa la statua? *(tornando indietro ed osservando Ram. immobile)*

Ram. Silenzio, ed osserviamo. *(sottovoce fra loro in tempo del solo di Mag.)*

Dan. Ma andiamo, o non andiamo.

Ram. Mi sento lacerar.

Cen. Ma una mezz'ora, un quarto.

Mag. Ma lasciami, o ti stritolo. *(alzando minaccioso il bastone)*

Ram. Fermate. *(accorrendo a trattenerlo)*

Mag. Serenissima! *(sorpreso cur-*
(Ma vattene.) Altezzissima! *vandosi ri-*
Servaccia ignorantissima! *spettoso a D.)*

Ram. Dan. Serva? *(ora a Dan., ora a Cen.)*

Cen. Cioè...

Mag. Vilissima. *(mettendole una mano sulla bocca interrompendola)*
D'un'estrazion bassissima,
Vuol far la sufficiente;
La cara, l'avvenente,
E non è buona a niente.
Va in camera, va in camera
La polvere a spazzar.

Dan. Ma caro Don Magnifico,
Via non la strapazzar.
Ram. (Or ora la mia collera
Non posso più frenar.)
Cen. Signori, persuadetelo,
Portatemi a ballar.
Ah! sempre fra la cenere, *(con tuono*
Sempre dovrò restar? *d'ingenuità)*
(nel momento che Don Mag. staccasi da Cen., ed è tratto via da Dan., entra Ali. con taccuino aperto.)
Ali. Qui nel mio codice
Delle zitelle,
Con Don Magnifico
Stan tre sorelle.
Or che va il Principe
La sposa a scegliere *(a Mag.)*
La terza figlia
Io vi domando.
Mag. Che terza figlia *(confuso)*
Mi va figliando?
Ali. Terza sorella. --
Mag. Ella -- morì.
Ali. Eppur nel codice
Non è così.
Cen. (Ah! di me parlano:
No, non morì. *(ponendosi in mezzo)*
Mag. Sta zitta lì. *(con ingenuità)*
Guardate qui!
Se tu respiri, *(balzandola in*
Ti scanno qui. *un cantone)*
a 3 Dunque morì?
Mag. Altezza sì. *(momento di silenzio)*
a 5 (Nel volto estatico
Di questo e quello,
Si legge il vortice
Del lor cervello,

Che ondeggia e dubita,
E incerto stà.)

Mag. Se tu più mormori
Solo una sillaba, *(fra denti, trasci-*
Un cimiterio *nando Cenerentola)*
Qui si farà.

Cen. Deh soccorretemi,
Deh non lasciatemi...
Ah! di me misera
Che mai sarà? (*con passione*)

Ram. Via consolatevi:
Signor, lasciatela.
(Già la mia furia
Crescendo va.) (*strappandola da*

Ali. Via, meno strepito: *Don Mag.*)
Fate silenzio,
O qualche scandalo *(frapponendosi)*
Qui nascerà.

Dan. Io sono un Principe,
O sono un cavolo?
Vi mando al diavolo:
Venite qua. (*la strappa da D. Mag., e lo conduce via. Tutti seguono Dandini. Cenerentola corre in camera.*)

SCENA VII.

Dopo qualche momento entra Alidoro in abito di Pellegrino, con gli abiti da Filosofo sotto; indi Cenerontola.

Ali. Grazie, vezzi, beltà trovar potrai
Ad ogni passo; ma bontà, innocenza,
Se non si cerca, non si trova mai.
Gran ruota è il mondo... Figlia? *(chiama verso la camera di Cenerentola)*

Cen. Figlia voi mi chiamate? Oh questa è bella!
Il padrigno Barone
Non vuole essermi padre; e voi...
Ali. Tacete.
Venite meco.
Cen. E dove?
Ali. Or ora un cocchio
S' appresserà. Del Principe
Anderemo al festin.
Cen. Con questi stracci?
(*guardando se è Alidoro*)
Ali. Osservate. (* Silenzio. Abiti, gioje,
(* (*Alidoro si scopre*)
Tutto avrete da me. Fasto, ricchezza
Non v' abbaglino il cor. Dama sarete;
Scoprirvi non dovrete. Amor soltanto
Tutto v' insegnerà.
Cen. Ma questa è storia;
Oppure una commedia?
Ali. Figlia mia,
L' allegrezza e la pena
Son commedia e tragedia, e il mondo è scena.
(*prende Cener. per mano, e seco la conduce*)

SCENA VIII.

Sala nel Palazzo di Don Ramiro.

Dandini entrando con Glorinda e Tisbe sotto il braccio, Don Magnifico, e Don Ramiro.

Dan. Ma bravo, bravo, bravo!
Caro il mio Don Magnifico! Di vigne,
Di vendemmie, e di vino
M' avete fatto una dissertazione.
Lodo il vostro talento.

Si vede che ha studiato. (*a Don Ram.*)
Si porti sul momento
Dove sta il nostro vino conservato.
E se sta saldo, e intrepido
Al trigesimo assaggio
Lo promovo all' onor di cantiniero.
Io distinguo i talenti, e premio il saggio.

Mag. Prence: l' Altezza Vostra
E' un pozzo di bontà. Più se ne cava,
Più ne resta a cavar. (Figlie! vedete? (*piano alle figlie*)
Non regge al vostro merto;
N'è la mia promozione indizio certo.)
Clorinduccia, Tisbina (*forte*)
Tenete allegro il Re. Vado in cantina (*parte*)

Ram. (Esamina, disvela, e fedelmente
Tutto mi narrerai. Anch' io fra poco. (*piano a Dand.*)
Il cor ne tenterò; del volto i vezzi
Svaniscon con l' età. Ma il core...)

Dan. (Il core
Credo che sia un melon tagliato a fette:
Un timballo l'ingegno,
E il cervello una casa spigionata.)
Il mio voler ha forza d' un editto. (*forte come seguendo il discorso fatto sottovoce*)
Eseguite trottando il cenno mio.
Udiste?

Ram. Udii.

Dan. Fido vassallo, addio. (*parte D. Ram.*)

SCENA IX.

Dandini, Clorinda, e Tisbe.

Dan. Ora sono da voi. Scommetterei. (*alle donne*)
Che siete fatte al torno,
E che il guercetto amore

È stato il tornitore.

Clo. Con permesso:
(*ritirando a sè Dand.*)

Tis. Con sua buona licenza. (*come sopra*)

Clo. Ascolti...

Tis. Senta...

Clo. Perdoni...

Tis. Favorisca...

Dan. Anime belle! (*sbarazzandosi con un poco di collera*)
Mi volete spaccar? Non dubitate.
(Fidati pur di me, mio caro oggetto.) (*a Clor.*)
(Per te sola mi batte il core in petto.) (*a Tis.*)
(*partono da parti opposte*)

SCENA X.

Cantina nel Palazzo del Principe Don Ramiro.

Don Magnifico, e i Cavalieri che lo circondano. Tavolo con ricapito da scrivere.

Coro Conciosiacosacchè
Trenta botti già gustò,
E bevuto ha già per tre,
E finor non barcollò;
È piaciuto a sua Maestà
Nominarlo cantinier:
Intendente dei bicchier
Con estesa autorità.
Presidente al vendemmiar,
Reggitor dell'evoè;
Onde tutti intorno a te
Ci affolliamo qui a saltar.

Mag. Intendente -- reggitor?
Presidente -- cantinier!
Grazie, grazie - che piacer!
Che girandola - ho nel cor!
Si venga a scrivere
Quel che dettiamo. (*pongonsi intorno ai tavolini e scrivono*)
Sei mila copie
Poi ne vogliamo.

Coro Già pronti a scrivere
Tutti siam qui.

Mag. Noi Don Magnifico... (*osservando come scrivono*)
Questo in majuscole:
Bestie! majuscole!
Bravi! così.
Noi Don Magnifico,
Duca, e Barone
Dell'antichissimo
Montefiascone,
Grand'intendente,
Gran presidente,
Con gli altri titoli,
Con venti et cetera,
Di nostra propria
Autorità,
Riceva l'ordine
Chi leggerà.
Di piú non mescere
Per anni quindici,
Nel vino amabile
D'acqua una gocciola,
Alias capietur,
Et stranguletur,
Perchè ita et cetera,
Laonde et cetera,
Nell'anno et cetera,
Barone et cetera.

Coro Barone et cetera,
E' fatto già.

Mag. Ora affiggettelo
Per la città.

Coro Il pranzo in ordine
Andiamo a mettere:
Vino a diluvio
Si beverà.

Mag. Premio bellissimo
Di scudi sedici
A chi più malaga
Si succhierà. (*partono con D. Magn.*)

SCENA XI.

Deliziosa nel Palazzo di Don Ramiro.

Dandini, e Don Ramiro correndo sul davanti del palco, osservando per ogni parte.

Ram. Zitto, zitto: piano, piano: (*sotto voce*)
Senza strepito, e rumore.
Delle due qual'è l'umore?
Esattezza, e verità!

Dan. Sottovoce a mezzo tuono,
In estrema confidenza,
Sono un misto d'insolenza,
Di capriccio, e vanità.

Ram. E Alidoro mi dicea
Che una figlia del Barone...

Dan. Eh! il maestro ha un gran testone;
Oca eguale non si dà.
(Son due vere banderuole...
Ma convien dissimular.)

Ram. (Se la sposi pur chi vuole.
Seguitiamo a recitar.)

SCENA XII.

Clorinda accorrendo da una parte, e Tisbe dall' altra, e detti.

Clo. Principino dove siete?
Tis. Principino dove state?
Clo. } Ah! perchè mi abbandonate?
Tis. a2 } Mi farete disperar.
Clo. Io vi voglio...
Tis. Vi vogl' io.
Dan. Ma non diamo in bagattelle.
Maritarsi a due sorelle
Tutte insieme non si può.
Una sposa...
Clo. Tis. E l' altra? (*con interesse di*
Dan. E l' altra *smania*)
All' amico la darò. (*accennando Ram.*)
Clo. } No no no, no no no,
Tis. a2 } Un scudiero! oibò, oibò. (*risolute*)
Ram. Sarò docile, amoroso, (*ponendosi loro in mezzo con dolcezza*)
Tenerissimo di core.
Clo. Tis. Un scudiero! no signore,
Un scudiero! questo no. (*guardandolo*
Clo. Con un' anima plebea! *con disprezzo*)
Tis. Con un' aria dozzinale!
Clo. Tis. Mi fa male, mi fa male (*con affetta-*
Solamente a immaginar. *zione*)
Dan. Ram. La scenetta è originale:
Veramente da contar. (*fra loro ridono*)

SCENA XIII.

Coro di Cavalieri dentro le scene, indi Alidoro, e detti.

Coro Venga, inoltri, avanzi il piè:
Anticamera non v' è?
Ram.Dan. Sapientissimo Alidoro,
Questo strepito cos' è?
Ali. Dama incognita qua viene,
Sopra il volto un velo tiene.
Clo. Tis. Una Dama?
Ali. Signor sì.
a 4 Ma chi è?
Ali. Nol palesò.
Clo. Tis. Sarà bella?
Ali. Sì, e no.
Dan.Ram. Chi sarà?
Ali. Ma non si sa.
Clo. Non parlò?
Ali. Signora no.
Tis. E qui vien?
Ali. Chi sa perchè?
Tutti Chi sarà? chi è? perchè?
Non si sa - ma si vedrà. (*momento di silenzio*)
Clo. Tis. (Gelosia già già mi lacera,
Già il cervel più in me non è.)
Ali. Gelosia già già le rosica,
Più il cervel in lor non è.
Ram. (Un ignoto arcano palpito,
Ora m' agita, perchè!)
Dan. (Diventato son di zucchero,
Quante mosche intorno a me!)
(*Dand. fa cenno ad Alid. d' introdurre la Dama*)

SCENA XIV.

Cavalieri e Dame che introducono Cenerentola, che in abito ricco ed elegante avanzasi velata, e detti.

Coro Ah! se velata ancor
Dal seno il cor -- ci hai tolto,
Se svelerai quel volto -- che sarà?
(*Cen. svelasi. Momento di sorpresa, di riconoscimento, d' incertezza*)

Tutti, eccetto Cen. Ah!

a 3 Parlar - pensar - vorrei. (*ciascuno da sè guardando Cen., e Cen. sogguardando Ram.*)

Dan. Parlar - pensar - non so.
Cen. Questo è un inganno / è un incanto oh Dei!
Coro Quel volto mi atterrò.
Ali. Parlar - pensar - vorrebbe,
Parlar - pensar - non può.
Amar già tu dovrebbe,
Il colpo non sbaglio.

SCENA ULTIMA.

Don Magnifico accorrendo, e detti.

Mag. Signor... Altezza in tavola...
Che... co... chi... sì, che bestia!
Quando si dice i simili!
Non sembra Cenerentola?
Clo. Tis. Pareva ancora a noi,
Ma a riguardarla poi
La nostra è goffa, e attratta,
Questa è un po' più ben fatta;
Ma poi non è una Venere
Da farci spaventar.

Mag. Sta quella nella cenere,
Ha stracci sol per abiti.
Cen. Ali. (Il vecchio guarda, e dubita.)
Ram. (Mi guarda, e par che palpiti.)
Dan. Ma non facciam le statue.
Patisce l'individuo.
Andiamo presto a tavola,
Poi balleremo il Taice,
E quindi la bellissima...
Con me s'ha da sposar.

Tutti, meno Dan.

Andiamo, andiamo a tavola,
Si voli a giubilar.
Dan. (Or che un buon pranzo capita
Per quattro io vo' mangiar.)

Tutti.

Mi par d'essere sognando
Fra giardini, e fra boschetti.
I ruscelli susurrando,
Gorgheggiando gli augelletti
In un mare di delizie
Fanno l'anima nuotar.
Ma ho timor che sotto terra
Piano piano, a poco a poco
Si sviluppi un certo fuoco;
E improvviso a tutti ignoto
Balzi fuori un terremoto,
Che crollando -- strepitando,
Fracassando -- sconquassando,
Poi mi venga a risvegliar.
E ho paura che il mio sogno
Vada in fumo a dileguar.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, come nell' Atto primo.

Don Magnifico entrando con Clorinda e Tisbe.

Mag. Mi par che quei birbanti (*in collera caricata*)
Ridessero di noi. Corpo di bacco!
Fo un cavaliericidio.
Tis. Papà, non v' inquietate.
Mag. Ho nella testa (*passeggiando*)
Quattro mila pensieri. Ci mancava
Quella Madama anonima.
Clo. E credete
Che del Principe il core ci contrasti?
Somiglia Cenerentola, e vi basti.
Mag. Somiglia tanto e tanto,
Che son due goccie d'acqua, e quando a pranzo
Faceva un certo verso colla bocca,
Brontolavo fra me, per bacco è lei.
Ma come aver coraggio
Di venire fra noi?
E starsene con tal disinvoltura,
Senza temere una schiaffeggiatura?
Tis. Già già questa figliastra
Fino in chi la somiglia è a noi funesta.
Mag. Ma sai tu che tempesta
Mi piomberebbe adosso,
Se alcun scoprisse che ho dilapidato
Il patrimonio suo?
Clo. Eh! non temete.

Il Principe per noi
Premura dimostrò.

Mag. Davver? Possiamo
Dunque sperar?

Tis. Sicuro.
In segreto mi ha detto: anima mia.
Ha fatto un gran sospiro, è andato via.

Clo. Un sospiro cos'è? quando mi vede,
Subito ride.

Mag. Ah! dunque
Qui sospira, e qui ride. (*riflettendo e guardando*

Clo. Dite papà Barone, *ora l'una, ora l'altra*)
Che avete un gran testone,
Qual'è il vostro pensier, ditelo schietto.

Mag. Giocato ho un ambo, e vincerò l'eletto.
Da voi due non si scappa, oh come! oh come
Figlie mie benedette,
Si parlerà di me nelle gazzette!
Oh! che flusso e riflusso
Avrò di memoriali: ah questo solo
E' il paterno desío,
Che facciate il rescritto a modo mio.
C'intenderem fra noi:
Viscere mie, mi raccomando a voi. (*partono*)

SCENA II.

Ramiro, indi Cenerentola fuggendo da Dandini, poi Alidoro in disparte.

Ram. Ah! questa bella incognita
Con quella somiglianza all'infelice,
Che mi colpì stamane
Mi va destando in petto
Certa ignota premura... Anche Dandini
Ne sembra innamorato:
Eccoli: udirli or qui potrò celato. (*si nasconde*)

Dan. Ma non fuggir per bacco! quattro volte
Mi hai fatto misurar la galleria.
Cen. O mutate linguaggio, o vado via.
Dan. Ma che? il parlar d'amore
E' forse una stoccata?
Cen. Ma s' io d'un altro sono innamorata!
Dan. E me lo dici in faccia?
Cen. Ah! mio signore,
Deh! non andate in collera
Se vi parlo sincero.
Dan. Ed ami?
Cen. Scusi...
Dan. Ed ami?
Cen. Il suo Scudiero.
Ram. Oh gioja! anima mia! (*palesandosi*)
Ali (Va a meraviglia!) (*mostrando il suo contento*)
Ram. Ma il grado e la ricchezza
Non seduce il tuo core?
Cen. Mio fasto è la virtù, ricchezza è amore.
Ram. Dunque saresti mia?
Cen. Piano, tu devi pria
Ricercarmi, conoscermi, vedermi,
Esaminar la mia fortuna.
Ram. Io teco
Cara verrò volando.
Cen. Fermati: non seguirmi. Io tel comando.
Ram. E come dunque?
Cen. Tieni, (*gli dà uno smaniglio*)
Cercami, e alla mia destra
Il compagno vedrai;
E allor... se non ti spiaccio... allor m'avrai. (*partendo*)
Ram. Dandini che ne dici? (*momento di silenzio*)
Dan. Eh! dico che da Principe
Sono passato a far da testimonio.
Ram. E allor... se non ti spiaccio... allor m'avrai.
Quai misteri son questi? ah! mio sapiente
(*scopre Alidoro*)

Venerato maestro. Il cor m'ingombra
Non mai provato amore.
Che far degg'io?

Ali. Quel che consiglia il core.

Ram. Principe non sei più: (*a Dan.*) di tante sciocche
Si vuoti il mio palazzo Olà miei fidi,
(*chiamando i seguaci che entrino*)
Sia pronto il nostro cocchio, e fra momenti ....
Così potessi aver l'ali dei venti.
Sì, ritrovarla io giuro.
Amore, amor mi muove:
Se fosse in grembo a Giove
Io la ritroverò.
Pegno adorato e caro,
Che mi lusinghi almeno, (*contempla lo smaniglio*)
Ah come al labbro, e al senso
Come ti stringerò!

Coro Oh! qual tumulto ha in seno!
Comprenderlo non so.

Ram. Noi voleremo - domanderemo.

Coro Ricercheremo - ritroveremo.
Dolce speranza - freddo timore
Dentro al mio/suo core - stanno a pugnar.
Amore, amore, m'/l' hai da guidar.
(*parte con i seguaci*)

SCENA III.

Dandini, Alidoro, indi Don Magnifico.

Ali. (La notte è omai vicina.
Col favor delle tenebre
Rovesciandosi ad arte la carrozza
Presso la casa del Baron, potrei...

Son vicini alla meta i desir miei.) *(parte frettoloso)*

Dan. Ma dunque io sono un *ex*? dal tutto al niente
Precipito in un tratto? *(passeggiando)*
Veramente ci ho fatto
Una bella figura.

Mag. Scusi la mia premura. *(entra premuroso)*
Ma quelle due ragazze
Stan con la febbre adosso. Si potrebbe
Sollecitar la scelta.

Dan. E' fatta, amico.

Mag. E' fatta! ah per pietà! dite, parlate!
E' fatta! e i miei germogli... *(con sorpresa)*
In queste stanze a vegetar verranno?

Dan. Tutti poi lo sapranno:
Per ora è un gran segreto.

Mag. E quale, e quale?
E' Clorinda, o Tisbetta?

Dan. Non abbiate tal fretta.

Mag. Lo dica ad un papà.

Dan. Ma silenzio.

Mag. Si sa, via dica presto.

Dan. Non ci ode alcuno? *(andando ad osservare)*

Mag. In aria
Non si vede una mosca.

Dan. E' un certo arcano
Che farà sbalordir.

Mag. Sto sulle spine. *(smaniando)*

Dan. Poniamoci a sedere. *(annojato portando una sedia)*

Mag. Presto per carità.

Dan. Voi sentirete
Un caso assai bizzaro.

Mag. (Che volesse
Maritarsi con me.)

Dan. Mi raccomando.

Mag. Ma si lasci servir. *(con smania che cresce)*

Dan. Sia sigillato

Quanto ora udrete dalla bocca mia.

Mag. Io tengo in corpo una segreteria.

Dan. Un segreto d'importanza,
Un arcano interessante
Io vi devo palesar:
E' una cosa stravagante,
Vi farà strasecolar.

Mag. Senza battere le ciglia,
Senza trar nemmeno il fiato,
Io mi pongo ad ascoltar:
Starò qui petrificato
Ogni sillaba a contar.

Dan. Uomo saggio e stagionato
Sempre meglio ci consiglia,
Se sposassi una sua figlia,
Come mai l'ho da trattar?

Mag. (Consiglier son già stampato.)
Ma che eccesso di clemenza!
Mi stia dunque sua Eccellenza...
Anzi Altezza ad ascoltar.
Abbia sempre pronti in sala
Trenta servi in piena gala,
Duchi, Conti e Marescialli
A dozzine convitati,
Cento sedici cavalli,
Un milion di pappagalli,
Pranzi sempre coi gelati,
~~Ed innanzi colle fiaccole,~~
~~Per lo meno sei lacchè.~~

Dan. Vi rispondo senza arcani,
Che noi siamo assai lontani,
Io non uso far de pranzi,
Mangio sempre degli avanzi,
Non m'accosto a gran signori,
Tratto sempre servitori,
Vado dietro a un scappavia
Se qualcun mi vuol con sè.

Mag. Non corbella?
Dan. Gliel prometto.
Mag. Questo dunque?
Dan. È un romanzetto,
È una burla il principato,
Sono un uomo mascherato,
Ma venuto è il vero Principe,
M'ha strappata alfin la maschera,
Io ritorno al mio mestiere,
Son Dandini il cameriere,
Rifar letti, spazzar abiti,
Far la barba, e pettinar.
Mag. Di quest' ingiuria,
Di quest' affronto
Il vero Principe
Mi darà conto.
Dan. Oh! non s'incomodi,
Non farà niente:
Ma parta subito,
Immantinente.
Mag. Non partirò.
Dan. Lei partirà.
Mag. Ci rivedremo,
Ci parleremo.
Dan. Ci rivedremo,
Ci parleremo.
Mag. Non partirò.
Dan. Lei partirà.
Mag. Tengo nel cerebro
Un contrabbasso,
Che basso basso
Frullando va.
Da cima a fondo,
Poter del mondo!
Che scivolata,
Che gran cascata!

Eccolo, eccolo,
Tutti diranno,
Mi burleranno
Per la città.

Dan. Povero diavolo!
E' un gran sconquasso,
Che d'alto in basso
Piombar lo fa.
Vostr' Eccellenza
Abbia prudenza;
Se vuol rasojo,
Sapone e pettine,
Saprò arricciarla,
Sbarbificarla...
Ah! ah! guardatelo,
L'allocco è là. *(partono)*

SCENA IV.

Alidoro solo.

Mi seconda il destino. Amor pietoso
Favorisce il disegno. Anche la notte
Procellosa ed oscura
Rende più natural quest' avventura.
La carrozza già è in pronto. Ov' è Dandini?
Seco lo vuol nel suo viaggio. Oh! come
Indocile s'è fatto e impazïente!
Che lo pizzica amor, segno evidente. *(entra)*

SCENA V.

Sala terrena con cammino in casa di D. Magnifico, come nell' Atto primo.

Cenerentola nel solito abito.

Cen. Quanto sei caro! e quegli *(guarda lo smaniglio)*
Cui dato ho il tuo compagno,

E' più caro di te. Quel signor Principe
Che pretendea con quelle smorfie? Oh bella!
Io non bado a ricami, ed amo solo
Bel volto, e cor sincero,
E dò la preferenza al suo Scudiero.
Le mie sorelle intanto... ma che occhiate!
Pareano stralunate! - qual rumore!
(Uh chi vedo! che ceffi! Di ritorno!
Non credea che tornasse avanti giorno.)

SCENA VI.

Don Magnifico, Clorinda, Tisbe e detta.

Clo. Ma ve l'avevo detto... (*entrando accennando Cen.*)
Mag. Ma cospetto, cospetto!
Similissime sono affatto affatto.
Quella è l'original, questa è il ritratto.
Hai fatto tutto? (*a Cen.*)
Cen. Tutto.
Perchè quel ceffo brutto
Voi mi fate così?
Mag. Perchè, perchè...
Per una certa strega,
Che rassomiglia a te.
Clo. Su le tue spalle
Quasi mi sfogherei.
Cen. Povere spalle!
Cosa ci hanno che far?
Tis. Oh fa mal tempo!
(*cominciano lampi e tuoni, indi si sente il rovesciarsi di una carrozza*)
Minaccia un temporale.
Mag. Altro che temporale!
Un fulmine vorrei
Che incenerisse il Camerier.

Cen. Ma dite:
Cosa è accaduto? avete
Qualche segreta pena?
Mag Sciocca va là: va a preparar la cena.
(*con impeto*)
Cen. Vado, sì vado. (Oh che cattivo umore!
Ah! lo Scudiere mio mi sta nel core.)
(*parte*)

SCENA VII.

Don Magnifico, Tisbe, Clorinda, indi Ramiro da Principe e Dandini.

Don Amico, perdonate,
La carrozza del Principe
Ribaltò... ma chi vedo? (*riconoscendo D.Mag.*)
Mag Uh! siete voi?
Ma il Principe dov'è?
Dan. Lo conoscete?
(*accennando Ram.*)
Mag. Lo Scudiero! oh guardate... (*rimanendo sorpreso*)
Ram Signore, perdonate,
Se una combinazione...
Mag. Che dice? si figuri, mio padrone
(Eh! non senza perchè venuto è qua. (*alle figlie*)
La sposa, figlie mie, fra voi sarà.)
Ehi! presto, Cenerentola,
Porta la sedia nobile.
Ram. No, no: pochi minuti; altra carrozza
Pronta ritornerà.
Mag. Ma che! le pare?
Clo. Ti sbriga, Cenerentola.

SCENA VIII.

Cenerentola recando una sedia nobile a Dandini, che crede il Principe.

Cen. Son qui.
Mag. Dalla vi Principe, bestia, scuoto ti.
Cen. Questo... ah che vedo? Principe! (*sorpresa riconoscendo per Principe Don Ramiro, si pone le mani sul volto, e vuol fuggire*)
Ram. T'arresta.
Che, lo smaniglio? è lei che [illegible] questa?
Siete voi?
Cen. Voi [illegible]? (*osservando il vestito del Principe*)
Tis. Cla. Qual sorpresa! (*tra loro ridono*)
Dan. Il caso è bello.
Mag. Ma... (*volendo [illegible] Ramiro*)
Ram. Tacete.
Mag. Addio cervello.
Se... (*come sopra*)
Ram. Dan. Silenzio.
Che sarà!
Questo è un nodo avviluppato,
Questo è un gruppo rintracciato,
Chi sviluppa più inviluppa,
Chi più sgruppa, più raggruppa;
Ed intanto la mia testa,
Vola vola, e poi s'arresta,
Vo' tentar per l'aria [illegible],
E comincia a delirar.
Cla. Donna sciocca, [illegible] di fango,
Cosa cerchi? che pretendi?
Era noi gente d'alto rango
L'arrestarsi è inciviltà.

Mag. Serva audace, e chi t'insegna
Di star qui fra tanti crôi?
Va in cucina, serva indegna,
Non tornar mai più fra noi,
Non tornar mai più di qua.

Ram. Alme vili, invan tentate
D'insultar colei, che adoro;
Alme vili, paventate:
Il mio fulmine cadrà.

Dan. (Già sapea, che la commedia
Si cangiava al second'atto:
Ecco aperta la tragedia;
Me la gódo in verità.)

Clo.Tis. (Son di gelo.)

Mag. (Son di stucco.)

Dan. (Diventato è un mamalucco.)

Mag. Ma una serva...

Ram. Olà, tacete:
L'ira mia più fren non ha.

Mag. Ma in somma delle somme,
Altezza, cosa vuole?

Ram. Piano: non più parole:
Questa sarà mia sposa.
(*prende per mano Cener.*)

a 3 Ah! ah! dirà per ridere.
Non vedi che ti burlano. (*a Cener.*)

Ram. Lo giuro: mia sarà.

Mag. Ma fra i rampolli miei,
Mi par che á creder mio..

Ram. Per loro non son io.
Ho l'anima plebea.
Ho l'aria dozzinale. (*con aria di dis-*

Dan. Alfine sul bracciale *prezzo contraf-*
Ecco il pallon tornò: *facendolo)*
E il giocator maestro
In aria il ribalzò.

Ram. Vieni a regnar: lo impongo. *(tenendo con dolce violenza Cenerentola)*

Cen. Su questa mano almeno;
E prima a questo seno... *(volendo baciar la mano a D. Mag., ed abbracciare le sorelle, è rigettata con impeto)*

Mag. Ti scosta.

Clo. Tis. Ti Allontana.

Ram. Perfida gente insana!
Io vi farò tremar.

Cen. Dove son! che incanto è questo!
Io felice! oh quale evento!
E' un inganno! ah! se mi desto!
Che improvviso cangiamento!
Sta in tempesta il mio cervello,
Posso appena respirar.

Gli altri Quello brontola, e borbotta,
Questo strepita, e s'adira,
Quello freme, questo fiotta,
Chi minaccia, chi sospira;
Va a finir, che a pazzarelli
Ci dovranno strascinar.

Ram. Dan. Vieni, vieni; Amor ti guida
A regnare, e a trionfar. *(Ram. trae seco Cen., ed è seguito da Dand., e da D. Magn.)*

SCENA IX.

Tisbe, Clorinda, indi Alidoro.

Tis. Dunque noi siam burlate?

Clo. Dalla rabbia
Io non vedo più lume.

Tis. Mi pare di sognar... La Cenerentola...

Ali Principessa sarà. *(entrando)*

Clo. Chi siete?

Ali. Io vi cercai la carità.
Voi mi scacciaste. E l' Angiolina quella
Che non fu sorda ai miseri,
Che voi teneste come vile ancella,
Fra la cenere e i cenci,
Or salirà sul trono. Il padre vostro
Gli è debitor d'immense somme. Tutta
Si mangiò la sua dote. E forse forse
Questa reliquia di palazzo, questi
Non troppo ricchi mobili, saranno
Posti al pubblico incanto.
Tis Che fia di noi frattanto?
Ali Il bivio è questo.
O terminar fra la miseria i giorni,
O pure a piè del trono
Implorar grazia, ed impetrar perdono.
Nel vicin atrio io stesso
Presago dell' avento,
La festa nuziale ho preparata:
Questo, questo è il momento.
Clo. Abbassarmi con lei! Son disperata!
Sventurata! mi credea
Comandar seduta in trono...
Son lasciata in abbandono
Senza un' ombra di pietà.
Ma che serve! tanto fa.
Sono alfine giovinetta,
Non son brutta, ho vezzi e brio,
Un marito a modo mio
Forse ancor mi toccherà. *(parte)*
Ali. La pillola è un po' dura:
Ma inghiottirla dovrà; non v' è rimedio.
E voi cosa pensate?
Tis. Cosa penso?
Mi accomodo alla sorte:
Se mi umilio alla fin, non vado a morte. *(parte)*

Ali. Giusto ciel! ti ringrazio! I voti miei
Non han più che sperar. L'orgoglio è oppresso
Sarà felice il caro alunno. In trono.
Trionfa la bontà: contento io sono. (*esce*)

SCENA ULTIMA.

Sala, come sopra, con trono.

Ramiro, e Cenerentola in abito ricco: a destra, in piedi Dandini, e Cavalieri intorno. In un angolo Don Magnifico confuso con gli occhi fitti in terra. Indi Alidoro, Clorinda e Tisbe mortificate coprendosi il volto.

Coro Della Fortuna istabile
La revolubil ruota
Mentre ne giunge al vertice
Per te s'arresta immota,
Cadde l'orgoglio in polvere,
Trionfa la bontà.

Ram. Sposa ... (*scuotendo Cener.*)
Cen. Signor perdona (*stupida per la gioja*)
La tenera incertezza
Che mi confonde ancor. Poc'anzi il sai
Fra la cenere immonda....
Ed or sul trono... e un serto mi circonda.
Mag. Altezza... a voi si prostra. (*corre in ginocc.*)
Cen. Nè mai m'udrò chiamar la figlia vostra?
Ram. Quelle orgogliose... (*accennando le sorelle*)
Cen. Ah Prence,
Io cado ai vostri piè. Le antiche ingiurie
Mi svanir dalla mente.
Sul trono io salgo, e voglio
Starvi maggior del trono,
E sarà mia vendetta il lor perdono.

Nacqui all'affanno, al pianto,
Soffrì tacendo il core;
Ma per soave incanto
Dell'età mia nel fiore,
Come un baleno rapido
La sorte mia cangiò.
No, no: tergete il ciglio, *(a Magn. e*
Perchè tremar, perchè? *alle sorelle)*
A questo sen volate,
Figlia, sorella, amica
Tutto trovate in me. (*abbracciandole*)

Tutti meno Cenerentola.

M'intenerisce, e m'agita
E' un Nume agli occhi miei
Degna del trono sei,
Ma è poco un trono a te.

Cen. Padre... Sposo... Amico... oh istante!
Non più mesta accanto al fuoco
Sarò sola a gorgheggiar.
Ah fu un lampo, un sogno, un giuoco
Il mio lungo palpitar.

Coro Tutto cangia a poco a poco:
Cessa alfin di sospirar.
Di fortuna fosti il gioco:
Incomincia a giubilar.

Fine.

GIOVANNA D'ARCO

BALLO STORICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA SALVATORE VIGANÒ.

ARGOMENTO.

Il principio del regno di Carlo VII. Re di Francia fu infelicissimo. Isabella di Baviera sua madre d' accordo col popolo di Borgogna fece proclamare Re Arrigo VI. figlio di Arigo V. Re d' Inghilterra. Tale avvenimento suscitò un' ostinata guerra fra queste due nazioni. Gli Inglesi dopo di aver guadagnate varie battaglie assediarono Orleans, difesa dal valoroso Conte Dunois. Era la città in procinto di arrendersi, ed il Re meditava già di ritirarsi nel Delfinato quando presentossi a Carlo una zitella di circa 19 anni ad incoraggiarlo, offrendosi a far levare l' assedio d' Orleans ed a farlo consagrare in Reims.

Chiamavasi questa donzella Giovanna d' Arco, ed era nata verso l' anno 1412 a Domremi presso a Vaucouleurs in Lorena da un contadino chiamato Giacomo d' Arco. In età di 18 anni s' immaginò di vedere il Genio protettore della Francia, che le ordinava di andare a far levar l' assedio d' Orleans e di far consagrare di poi a Reims il Re Carlo VII. Le sue visioni indussero i parenti di lei a presentarla a Boudricourt governatore di Vaucouleurs, il quale da principio se ne fece beffe, ma poi conoscendo in lei qualche cosa di straordinario deliberò di mandarla al Re. Carlo era allora a Chinon e disperando quasi di poter liberare Orleans dall' assedio degli Inglesi, non sapeva a qual partito appigliarsi. Avvertito dell' arrivo della Donzella la fa entrare nella sua camera, e si dice, ch' ei fosse dalla medesima

riconosciuto benchè confuso nella folla de' suoi cortigiani, e che gli indovinasse i suoi più segreti pensieri. Carlo crede dover approfittare del coraggio di una donzella, che dimostra l'entusiasmo di una inspirata ed il valor di un eroe. Giovanna vestita da uomo, armata da guerriero, intraprende di soccorrere la piazza, parla all'esercito, e comunica ai soldati la fiducia, della quale ella è piena. I Generali la conducono, essa comanda, ed ordina ogni cosa; la sua audacia si comunica a tutti i soldati, e fa cambiar faccia alle cose. Ella marcia verso Orleans, vi fa condurre dei viveri, vi entra ella stessa in trionfo, sale sulla trincea dei nemici, e vi pianta il suo stendardo. L'assedio di Orleans fu ben tosto levato. Gli Inglesi condotti da Talbot furono poscia battuti alla battaglia di Patai nella Beauce. Giovanna si dimostrò da per tutto un' eroina. Avendo compiuta la prima parte della sua missione, volle condurre a fine anche la seconda. Marciò a Reims, vi fece incoronare il Re Carlo il dì 27 luglio 1429, e fu presente alla cerimonia col suo stendardo in mano. Carlo riconoscente a' servigi di questa donzella, nobilitò la sua famiglia col darle il nome du Lys, *e vi aggiunse anche delle terre per poter sostenere con decoro un tal nome. Giovanna, adempita la sua missione, cessò d'essere felice: essa fu ferita all' attacco di Parigi, e fatta prigioniera all' assedio di Compiegne. Un tale rovescio di fortuna fece sparire la meraviglia e la venerazione di cui erano penetrati perfino i suoi nemici. Questi immaginandosi di far cosa grata agli Inglesi, l'accusarono qual fattucchiera, e come tale fu condannata ad essere abbruciata viva. Ella andò sul rogo con quello stesso coraggio che dimostrò salendo sulle mura di Orleans.*

Questo straordinario avvenimento somministrò ampio argomento di drammatiche composizioni a non pochi scrittori fra i quali si distinse Federico Schiller colla sua tragedia romantica intitolata: La Pulcella d'Orleans, *piena di bellissime immagini. Essendomi io pure lusingato che le azioni di questa tanto decantata eroina potessero non senza interesse venir rappresentate in un gran ballo ho creduto di esporle su queste scene, aggiugnendo alcuni episodj tratti dalla suddetta tragedia; ma procurando nello stesso tempo di conservare coll'unità dell'azione quella ben anche del tempo e del luogo.*

La musica è stata in parte espressamente composta, ed in parte presa dai migliori Maestri da *P. Lichtenthal* e dal Maestro *G. Brambilla*, ed adattata da *Salvatore Viganò*.

Le Scene sono disegnate e dipinte
dal signor
ALESSANDRO SANQUIRICO.

CARLO VII., Re di Francia.
Sig. Massini Federico.
CONTE DUNOIS, *Bastardo* di Orleans.
Sig. Ciotti Filippo.
LA HIRE . . . . . .
Sig. Siley Antonio.
DU CHATEL . . . . . .
Sig. Pallerini Girolamo.
} Uffiziali del Re.
TALBOT, Comandante dell' esercito Inglese.
Sig. Nichli Carlo.
ISABELLA DI BAVIERA, madre di Carlo VII.
Signora Bocci Maria.
LEONELLO . . . . . .
Sig. Molinari Nicola.
FASTOLF . . . . . .
Sig. Bianciardi Carlo.
} Capitani Inglesi.
GIACOMO D'ARCO, dovizioso Contadino.
Sig. Bocci Giuseppe.
MARGHERITA . . . . . .
Signora Valenza Carolina.
LUIGIA . . . . . .
Signora Zampuzzi Maria.
GIOVANNA . . . . . .
Signora Pallerini Antonia.
} di lui figlie.
STEFANO . . . . . .
Sig. Chiocchi Odoardo.
CLAUDIO MARIA . . . . .
Sig. Baranzoni Giovanni.
RAIMONDO . . . . . .
Sig. Samengo Paolo.
} destinati sposi alle suddette.
APPARIZIONE del Genio della Francia.
APPARIZIONE di un Cavalier nero.
Soldati Francesi ed Inglesi. - Primati del Regno, Marescialli, Magistrati, Cortigiani. - Popolo, ed altri formanti il corteggio per la coronazione.
La scena è sulla Loira.

ATTO PRIMO.

Notte.

Amena campagna, nel cui fondo si scorge frà molte piante la rusticale abitazione di Giacomo d'Arco. Sul davanti a sinistra un' alta quercia.

Nell' oscurità della notte esce Giovanna pensierosa dalla casa di suo padre: si avanza con passi interrotti agitata da interna smania verso l'alta quercia sotto di cui si ferma. Qui, alla sua agitazione succede una soave calma, sicchè si prostra per ringraziarne il cielo. Mentre così prega, un improvviso splendore, ed una soave armonía richiamano la sua attenzione. Fra questa luce scorge il Genio della Francia stringendo colla destra una spada, ed una bandiera colla sinistra: *Alzati Giovanna*, le dice: *abbandona questo solitario luogo; il Cielo ti destina ad alta impresa: prendi questa bandiera, cingiti il fianco di questa spada, distruggi con esso i nemici del soglio di Francia, e trionfatrice incorona col real diadema il legittimo erede del trono.* Piena di maraviglia Giovanna; *e potrò io intraprendere*, gli risponde, *opera sì grande? io tenera ed inesperta fanciulla! Purchè tu resista all' amore profano*, soggiunge il Genio, *tu farai stupir l' universo colle tue portentose azioni.* Così detto si dilegua lentamente fra il chiarore di dorate nubi; e Giovanna abbagliata dalla luce, e stupefatta cade al piede della quercia.

Gli albori dell' aurora rischiarano gradatamente la scena. I tre giovani pastori promessi sposi alle figlie di Giacomo impazienti di possederle vengono solleciti l'uno dopo l'altro accompagnati da gran numero di parenti e di amici, e col festoso suono di strumenti villereccì circondano la casa di

Giacomo, e gli manifestano la loro impazienza di giugnere alle bramate nozze. Arriva finalmente Giacomo accompagnato dalle altre due figlie, Margherita e Luigia. Si diffonde in tutti la più viva gioja, indi succedono scambievoli abbracciamenti, e si dispensano agli astanti latte, frutta, e vin generoso. Raimondo promesso sposo a Giovanna è il solo, che rimane tristo e taciturno. Egli non la vede fra le sorelle, ne chiede conto al suo genitore; indi vien essa scorta dalla comitiva al piede della quercia assorta ne' suoi pensieri. Il padre la rampogna vedendola sempre fuggire la compagnia delle amorose sorelle, le quali rallegrano la sua vecchiezza colle prossime nozze, quando ella invece ricusandole non fa che cagionargli tristezza e dolore.

Il buon Raimondo sente al vivo i rimproveri fatti alla promessa sua sposa, e tenta scusarla innanzi al padre. Questi anima tutto il corteggio nuziale a prender parte nella comune allegria, e ad intrecciare liete danze nazionali, dopo le quali Giacomo unisce la mano delle due figlie a quella dei rispettivi sposi. Poi facendosi innanzi a Giovanna che siede sola sotto la quercia le presenta Raimondo che arde per lei d'amore; ma Giovanna sempre insensibile non gli rivolge neppure lo sguardo. Adirato Giacomo acerbamente la rimprovera di bel nuovo di tanta ritrosia: tutti gli astanti accostandosi a lei con carezze e coi più affettuosi modi la circondano, e si studiano, ma invano, d'indurla a seguire l'esempio delle sue sorelle. Giovanna si alza manifestando nel sembiante la più fredda indifferenza, e senza dar retta agli altrui consigli si avanza alcuni passi, indi si arresta, e stassi immobile. Vorrebbe il padre sfogare verso di lei la giusta sua collera, quando l'arrivo improvviso di un villico di quei

dintorni richiama tutta l'attenzione degli astanti. Esso fa ritorno dalla città con un paniere ed un forbitissimo elmo in mano: tosto è da tutti circondato per avere qualche interessante notizia della guerra. Giovanna non osservata si rianima alquanto. Costui racconta le sconfitte de' Francesi l'insolenza e l'orgoglio dei vittoriosi nemici, e finalmente mostra quell'elmo datogli a forza in paga de' frutti del suo orto da una brutta vecchia che fra la folla gli sfuggì di vista, lasciandogli quell'inutile arnese. Tutto ad un tratto Giovanna afferrandolo, con trasporto esclama: *a me quell'elmo;* il contadino le dice non esser questo ornamento di fanciulla; Giovanna strappendogli l'elmo di mano ripete: *A me quest'elmo.* Giacomo e gli astanti non sanno concepire ciò che passi nella mente di costei, e ne rimangono maravigliati. Il tumulto di guerra che si ode da lungi infonde il terrore in tutti questi poveri contadini. Giovanna ponendosi l'elmo sul capo, grida: *Non temete! non fuggite! eccovi la fanciulla che fiaccherà l'orgoglio dei nemici della Francia!* Giacomo come tutti gli altri non comprendono quale spirito agiti la fanciulla; ma approssimandosi lo strepito dell'armi confusi e sbigottiti non altro cercando che di salvarsi si disperdono per la campagna, eccettuata Giovanna che più animosa che mai, vola incontro ai combattenti. Sopravvengono i Francesi messi in rotta ed in fuga dall'inimico, che non cessa d'incalzarli, essendo superiore di numero e di ardimento. Giovanna con eroico ardire affronta, ed arresta i fuggitivi, strappa ad un soldato una spada, ad un altro una bandiera, si oppone così armata ai vincitori Inglesi, resiste ad essi, rianima il coraggio de' suoi, e dopo breve alternare della fortuna e dell'armi, li vince, e il mette in pienissima rotta.

ATTO SECONDO.

L'esteriore della città d'Orleans assediata strettamente dagl' Inglesi. Ponte sulla Loira chiuso da un lato dal forte di Tourolles già caduto in potere degli assedianti.

Talbot Generale degl' Inglesi, la Regina Isabella, e i due capitani Leonello e Fastolf si mostrano risoluti di dare l'assalto ad Orleans. Arringano con fervore il loro esercito onde infondere in esso coraggio e valore; assicurandolo della vittoria, avendo a combattere un nemico avvilito dalle passate sconfitte. La truppa si dimostra impaziente di venire alla pugna; sicchè i capitani approfittando di sì favorevole disposizione stanno già per dare il segnale dell'assalto, cui sospendono al giugnere improvvisamente di alcuni soldati fuggiaschi e feriti, tristi avanzi del furore di Giovanna, che annunziano la sconfitta del loro esercito, e le incredibili prove di valore date da quella strana e portentosa donzella. A tale funesta notizia si turbano gl' Inglesi. Talbot e la Regina mettono in derisione ciò che vien riferito intorno alle prodezze della misteriosa fanciulla; e perchè l'esercito non ne sia scoraggiato, imposto silenzio a que' soldati, ne ordinano l'arresto, e li fanno condurre altrove. Quindi senza indugio ordinano d'investire la città; ma si arrestano alla vista di un vessillo inalberato sulle mura, e nella loro sorpresa veggono calare il ponte d'una delle porte d'Orleans, ed uscirne un araldo d'arme insieme con tre magistrati, i quali chiedono di parlamentare col generale Inglese, ciò che loro vien concesso; quindi fatti passare per il ponte sono ammessi sotto scorta alla presenza di Talbot e della Regina. Il Re Carlo VII.

assediato in Orleans (*a*), propone col mezzo di questi parlamentarj la resa della piazza, sotto condizione ch' egli ne possa uscire con tutta la sua truppa armata. Gl' Inglesi infra loro si consultano in disparte, e tosto Talbot si mostra inclinato ad accettare la proposizione per risparmiare a suoi la perdita, che tuttavia potrebbe costare l'assalto d'una città difesa da molti e valorosi guerrieri. Ma Isabella anelante alla vendetta verso il suo figlio Carlo, vivamente si oppone, nè vuole rinunziare alla barbara soddisfazione di farlo suo prigioniero. Il parere de' Capitani è diviso fra quello di Talbot e quello della Regina: finalmente il generale fa riflettere che sarebbe cosa imprudente il ricusare l'offerta del Re Carlo dopo la recente sconfitta di un'ala dell'esercito, disastro, che potrebbe essere un inciampo al buon esito di quell' assedio. I Magistrati implorano che si abbia riguardo agl' infelici abitanti d' Orleans già da gran tempo costretti a sopportare le più dure calamità. Mentre ognuno è incerto sul partito da prendersi, desta l' attenzione di tutti un improvviso tumulto cagionato da quantità di soldati Inglesi, che fra il terrore e lo stupore precipitosamente vengono a ricoverarsi presso de' loro capi. La Regina, Talbot e gli altri pure ne sono sorpresi, e più ancora allorchè Giovanna su di un bianco destriere, appare alla testa di quello stesso corpo di Francesi, col quale precedentemente avea sconfitto gl' Inglesi. La donzella coperta d' elmo e di corazza, armata di spada, tutta in aspetto marziale, scende da cavallo, e s' innoltra

(*a*) L' osservanza dell' unità di luogo ci ha indotto a supporre il Re Carlo assediato in Orleans.

con modesto, ma coraggioso aspetto verso i parlamentarj d'Orleans, mentre ognuno rimane sorpreso da maraviglia. *Fermatevi*, ella esclama: *non si parli di resa, non di condizioni*: quindi rivolta a Talbot, *il Cielo*, gli dice, *per mia bocca ti ordina di consegnare le chiavi delle città della Francia che hai conquistate finora, e di tosto allontanarti col tuo esercito da questo suolo* (*a*).

L'aspetto straordinario di lei, il suo parlar franco ed ingenuo accrescono vieppiù nelle schiere Inglesi la maraviglia, ed un segreto terrore li rende attoniti e perplessi. La Regina Isabella con impeto feroce rivolta a Giovanna prorompe in tali parole: *Chi sei? E donde in te tanta baldanza? Io sono*, risponde questa, *una umile pastorella, ma quella che stringe il brando che qui troncherà il corso de' tuoi trionfi:* Isabella sdegnata vuole inveire contro la temeraria, ma Talbot l'arresta dicendole essere cosa sconvenevole l'irritarsi contra forsennata fanciulla (*b*). La figlia d'Arco senza più oltre indugiare ordina ai parlamentarj di rientrare nella città, e di dire al Re Carlo che ne faccia uscir la sua truppa, e che dalle mura della città stia spettatore della sconfitta ch'ella

---

(*a*) Giovanna prima d'attaccare gl'Inglesi volle adempiere una formalità ch'eragli stata prescritta dalla voce del Genio che la guidava; ed era quella d'intimare ai Generali Inglesi riuniti avanti Orleans, di levare l'assedio e di restituire le chiavi di tutte le città ch'essi avevano prese in Francia. In conseguenza di ciò dettò una lettera che fu mandata ai Generali suddetti. *Biog. T. 21 p. 500.*

(*b*) Il 29 d'Aprile 1429 Giovanna d'Arco dopo di aver attraversate le linee dei nemici, entrò in Orleans tutta armata, montata sopra un Cavallo bianco, preceduta dal suo stendardo ec. *Biog. T. 21 p. 509.*

è per dare ai di lui nemici. Mal soffrendo gl' Inglesi gli insulti, ed il vilipendio di un'imbelle donzella ne ordinano l' arresto: i Francesi sguainate le spade, la difendono: si ritirano i parlamentarj d' Orleans incerti della fine di sì strano avvenimento. Giovanna impugna la sua bandiera e la scuote innanzi a' suoi assalitori, i quali atterriti alla vista di tal vessillo prendon la fuga. Fremente di rabbia. Talbot con grida e minaccie si sforza di far cuore ai pusillanimi e di raccogliere i fuggitivi: ne richiama al dovere un buon numero, e fatta mettere in salvo la Regina attaccano di subito e vigorosamente i Francesi. La Donzella a cui preme di liberare la città dall' assedio attraversa il ponte marciando rapidamente alla testa di un drappello de' suoi soldati, con intenzione d' espugnare il forte di Tourolles che chiude l' entrata del ponte stesso (*a*). Essa scagliandosi nel fosso, di sua mano prende ed innalza una scala, l' appoggia al baloardo ed è la prima a salirla impugnando sempre la sua bandiera. All' avvicinarsi di Giovanna il presidio del forte sgomentato rivolge le spalle, ed i soldati Francesi guidati dalla loro intrepida eroina danno la scalata alle mura, e se ne impadroniscono. Gli assediati testimonj di questi prodigj abbassano i ponti, ed escono dal forte il bravo Conte Dunois, La Hire, e molti battaglioni che pieni d'ardore piombano sul nemico, e ne nasce la più ostinata e sanguinosa battaglia. Lo strepito dei militari stromenti accresce sempre più l' impeto delle armi, ed accende l' ira de' soldati: Talbot, Leonello e Fastolf, dalla parte degl' Inglesi: Dunois e La Hire, da quella de' Francesi, danno maravigliose prove d' intrepidezza e di valore.

(*a*) *Biog. T.* 21 *p.* 501.

Ma non al forte Conte Dunois, nè a La Hire è riserbato il vanto della vittoria; giacchè malgrado di tutti questi sforzi i Francesi sono respinti su di ogni punto: Giovanna, la possente Giovanna, che se ne accorge vi accorre colla formidabile sua bandiera, e con straordinario ardire esorta i suoi a far fronte al nemico, facendo echeggiare fra il tumulto di guerra il grido della vittoria. Nessuna forza può resistere all' apparire della portentosa donzella.

Il Re Carlo vedendo i prodigj di valore di questa straniera esce egli pure alla testa di altre truppe e gettandosi sopra gl' Inglesi ne riporta completa vittoria. Cessato il combattimento, il Re Carlo chiede di conoscere la sua liberatrice e gli vien presentata Giovanna; tutti gli sguardi sono rivolti alla prodigiosa Donzella, che intrepida si mostra in mezzo alle attonite schiere. Dunois pel primo s' affaccia, e le chiede chi ella sia, ma Giovanna con virile franchezza gli fa cenno di scostarsi, ed avvicinandosi con passi risoluti verso il Re, piega un ginocchio avanti a lui, e poi si alza e retrocede.

Tutti gli astanti esprimono la loro sorpresa, e il Re le domanda come ella lo conosca, e chi ella sia. Giovanna gli risponde d' essere l' umile figlia d' un contadino, di aver veduto un genio da cui fu incoraggiata a vendicare la Francia, ed a porre sul capo di Carlo la reale corona. Le portentose prove di valore ch' ella ha già date non lasciano dubbio alcuno sulla verità delle sue parole. Carlo si prostra ringraziando il cielo, e poi le dà il comando di tutto l' esercito. Ella viene da tutti circondata ed ammirata, ella è portata in trionfo dai soldati, e tra le acclamazioni dei cittadini d' Orleans entra in città seguita dal Re e da tutti i Generali.

ATTO TERZO.

La gran Piazza d' Orleans.

Una quantità grande di popolo esprime in mille modi la sua gioja per l'ottenuta vittoria, e va esaltando l'incredibile valore della Donzella d' Arco. Alcuni Ministri e Capitani non possono però fra tanta esultanza nascondere l'invidia ch' eccita in essi il trionfo di lei, e manifestare segretamente fra loro la rabbia che li divora nel vedere che Giovanna s' appropria tutto l' onore di quella memorabile giornata. Fra queste dimostrazioni d' allegrezza e di livore si fanno largo tra la folla Giacomo d' Arco colle sue due figlie accompagnate dai loro sposi, e dal buon Raimondo, tutti ansiosi di vedere Giovanna, e solleciti la vanno per ogni dove cercando, ne chiedono conto a tutti, facendosi conoscere per i congiunti di Giovanna. Il popolo si affolla loro d'intorno esprimendo la loro ammirazione; e scorgendo nel volto di Giacomo una cupa tristezza, ne viene interrogato della cagione; e nello stesso tempo ognun si maraviglia, che essendo egli padre di tanta Eroina stia mesto fra la comune allegrezza, mentre dovrebbe invece esser giunto al colmo della sua felicità. Tali parole accrescono sempre più il turbamento e il dolore del buon padre, il quale finalmente non potendo più tener nascosa nel cuore la cagione della sua tristezza, palesa i suoi sospetti, manifestando a tutti il timore ch' egli ha che Giovanna sia una fattucchiera ribelle al Cielo. Tali sospetti animano gli invidiosi Capitani ad ordire contro Giovanna una segreta trama. Intanto il suono di marziali stromenti annunzia l' arrivo del Re; ed il popolo sgombra la piazza collocandosi vicino alle case per esserne spettatore.

Gli Araldi, ed i soldati precedono il corteggio composto della più illustre cittadinanza, dei magistrati, delle dame di corte seguite dai paggi, dalla vittoriosa Giovanna col suo vessillo in mano, dai Baroni del Regno, e finalmente dal Re accompagnato da' suoi Capitani e da un gran numero de' soldati. Passa il corteggio e procede recandosi al sito destinato per l'incoronazione del Re Carlo. Giovanna che nel passare la piazza vide i suoi congiunti, coglie il momento per correre nelle loro braccia. Tanto è lo stupore di questi nel vedere Giovanna in quell' aspetto di grandezza che non ardiscono d'avvicinarsele; ma incoraggiati dall'amorevolezza di lei si fanno scambievoli abbracciamenti. In questo mezzo odesi un bisbiglio di popolo che va sempre più crescendo: veggonsi molti con legne e faci; ed altri più ardimentosi ancora gettarsi sopra Giovanna, ed accusandola di fattucchiera tentare a viva forza di strapparla dalle mani de' suoi parenti per abbruciarla viva. Accorre il Re a tale tumulto, ma sì generale è già divenuta nel popolo l'opinione che le portentose sue opere derivino da malla, che difficilmente riesce a sedarlo. A sì ingiusta accusa ammutolisce Giovanna, nè si degna di assecondare le replicate istanze del Re che l'incoraggia a produrre le sue difese, e che essendole debitore della corona vorrebbe pure salvarla. Quindi Carlo non trovando altra via di conservarle la vita, prende il partito di bandirla da suoi Stati. A tale sentenza tutti l'abbandonano, ed il popolo quasi inorridito alla vista di lei prende precipitosa fuga. L'intelice Giovanna rimasta col solo suo fido Raimondo, che la sostiene nell' acerbo suo dolore, parte per sottomettersi all'ingiusta sua condanna.

ATTO QUARTO.

Luogo remoto sotto le volte rovinose d' antico edifizio.

Il buon Raimondo sostenendo Giovanna che oppressa dalle sue sventure, può appena reggersi in piedi, l' invita a sedere su di un sasso, ed a deporre le armi per darsi al riposo. La donzella si dimostra riconoscente alle cure di questo fido suo pastore, e dopo breve riflessione non può a meno di manifestare l' acerbo suo dolore nel vedersi sì indegnamente trattata dai Francesi che in ricompensa de' servigj prestati alla Corona la bandirono esponendola alla vendetta de' nemici. Un improvviso fragor d' armi interrompe le sue lagnanze. Ella intrepida riprende le sue armi, e mentre Raimondo che teme d'essere sorpreso dagli Inglesi tenta di condur seco Giovanna, e di fuggire il loro incontro, ella vola ad affrontarne il periglio, ma ritorna delusa non avendo scorto alcuno. In questo stesso momento odesi d' altra parte più forte strepito, vi accorre tosto Giovanna, e per la seconda volta rimane maravigliata di non averne scoperta la causa. Nell' atto che immobile se ne sta considerando sì strana avventura, rimbomba orribilmente in quelle volte il fragor di una battaglia, e le si para improvvisamente davanti un cavaliere in nera armatura e con visiera calata. Raimondo fugge atterrito, ma Giovanna sguainando la spada si pone sulle difese. *Arrestati*, le dice il cavaliere, *io non sono destinato a cadere per tua mano Tu mi sei odioso*, gli risponde la Donzella, *fin nel profondo dell' anima; odioso come la notte che hai per divisa* (a). *Sento un invincibile desiderio di sepa-*

(a) Schiller Att. III Sc. IX. Traduz. di Pompeo Ferrario.

rarti dalla luce del giorno. Chi sei? Alza la visiera. Il Cavaliere con voce imperiosa le dice: *Tu hai, Giovanna, sconfitti i nemici della Francia, tu hai coronato il tuo Re. Ti basti la gloria acquistata, deponi le armi, e non entrare più in battaglia. Che imponi tu,* gli risponde Giovanna, *d' abbandonare la mia impresa? Questa spada non poserà finchè non sia abbattuto il nemico. E' giunta la meta,* così il Cavaliere, *della tua carriera, retrocedi; dà retta al mio parlare.* La Donzella accesa d'ira: *E chi sei tu,* ripete, *che mi vuoi confondere e spaventare! A che presumi d'insidiosamente annunziarmi de' finti oracoli?* A tai detti il Cavaliere sta per partire, ma ella gli si pone davanti: *No;* gli ripete Giovanna, *o tu rispondimi, o muori per queste mani,* e così dicendo tenta di dargli un colpo. Il Cavalier nero la tocca colla mano, ed essa rimane immobile: *Ammazza ciò che è mortale,* le dice, e nel proferir ciò si sprofonda suscitando oscurità, lampi e tuoni. L'eroina resta sulle prime stordita, ma ritornando ben presto in se s'avvede che quel Cavaliere non era che una fallace larva apparsa per turbarle lo spirito e toglierle il coraggio. Quindi più animosa che mai esclama: *Ma chi temerò io mai armata di spada invincibile? Con questa terminerò la mia impresa, nè mai verrà meno il mio coraggio:* poi rivolgendosi ove sprofondò la larva. *Sprofonda, maledetto, nel tuo abisso.* Ciò detto, mentre sta per rivolgere altrove frettolosi i suoi passi, le si presenta Leonello che minaccioso la sfida a singolar tenzone, giurando di non voler partire se prima non ha vendicato la morte di tanti suoi valorosi compagni. Nel combattimento che segue, Giovanna disarma Leonello, il quale benchè ne incolpi l'avversa sorte non si perde di coraggio, ghermisce Giovanna e si sforza

di gettarla a terra. Ella gli afferra pel di dietro il cimiero, e glielo strappa mentre già sta per ferirlo. All'inaspettata vista di Leonello, Giovanna rimane immobile e vinta da amore, ma il feroce inglese, che sente l'onta di dover la sua vita ad una donzella, disprezza la pietà di lei ed offre il petto alla sua spada. *Uccidimi tu*, gli dice l'innamorata Giovanna, *e fuggi*. Stupefatto il Cavaliere a tai detti le ne domanda la cagione, e la guerriera rivolgendo altrove la faccia se la copre ed esclama: *Ah! me misera!* Leonello la guarda intenerito e le s'avvicina. Giovanna rivolge con impeto la spada contro di lui, ma in vederlo lascia caderla dalle mani insieme collo scudo: indi nella maggior agitazione così prende a dire: *Ah che feci io mai! ho violata la promessa*, ed innalza disperata le mani al cielo. Leonello che già si sente preso da amore, la consiglia a deporre le armi, e tenta di condurla seco. Ella vi si rifiuta, ed in questo contrasto sopraggiugne la Regina Isabella seguita da' suoi soldati, che alla vista di Giovanna rimangono intimoriti. All'inaspettato arrivo della Regina Leonello si mostra conturbato. Isabella si fa coraggio, s'avanza verso la guerriera, le intima d'arrendersi sua prigioniera, e ordina che venga incatenata. La Regina vedendo Giovanna che senza oppor resistenza si lascia far prigioniera, prorompe verso di lei in amari sarcasmi, e deridendo l'altiera eroina, che dopo di aver atterrito il mondo, è incapace di difender se stessa, e udendo da lei di essere stata bandita dai Francesi, la fa tradurre in mezzo alle guardie dinanzi al generale Talbot.

ATTO QUINTO.

Interno di fortezza che serve di quartier generale agli Inglesi.

Talbot circondato da' suoi capitani avviliti per la passata sconfitta tiene consiglio di guerra. Insorgono fra essi due partiti: gli uni vogliono che si abbandoni la Francia, gli altri domandano di esperimentare nuovamente la sorte dell'armi. Quest'ultima risoluzione prevale, ed Isabella e Leonello giungono in tempo per incoraggiarli a questo tentativo, manifestando con sorpresa e gioja universale la prigionia di Giovanna. L'irata Isabella chiede a Talbot la morte di lei, tutti i capitani la vogliono. Il solo Leonello vi si oppone, e Talbot vigorosamente la difende. Finalmente Leonello dimanda di parlar da solo alla prigioniera lusingandosi di piegarla al loro partito, e anzi che darle inutil morte, farla combattere per la loro causa. Piace a Talbot e a tutt'i capitani il pensiero di Leonello; la sola Regina ricusa d'acconsentirvi. Ma Talbot a norma della presa risoluzione fa riordinare la truppa e va a disporre l'attacco, seguito da' suoi capitani. La Regina si fa condur innanzi Giovanna incatenata, ed in modo aspro e severo le ordina d'ascoltare Leonello. La prigioniera tutta costernata la prega di ucciderla pria di obbligarla a rimaner da sola con Leonello. Ma Isabella gli impone di obbedire al suo comando e parte. Rimasto solo Leonello colla Donzella si studia di confortarla, ma essa con aria di dignitosa nobiltà si mostra indifferente a' suoi conforti: vuol toglierle le catene, essa ricusa: si protesta suo amante, essa lo respigne, si dichiara pronto a seguire i voleri di lei, essa gli chiede la morte. Leonello non potendo più oltre superar

se stesso tutta le manifesta la forza della sua passione amorosa: essa resiste, ma combatte con se medesima, e quanto più animato è il fervore della tenerezza di Leonello, tanto più crudele a lei riesce l'austera lotta cui sostiene con un soppresso, ma non mai vinto affetto. Questo reciproco e duro contrasto viene interrotto dall'arrivo della Regina, del generale Talbot e da Fastolf seguiti dagli altri uffiziali tutti incamminati ad attaccare il nemico. Vedendo il Generale che la guerriera non vuole abbracciare il loro partito, lascia Isabella con alcuni soldati nel castello in custodia di Giovanna, comanda di rispettare i suoi giorni e va ad affrontar l'inimico. Furente allora la Regina inveisce contro la prigioniera e freme di non poterle dare la morte. Ella intrepida ad ogni oltraggio, mostra di non desiderar prima di morire che di veder vittoriosa la Francia. La Regina sempre più irritata ordina di raddoppiare i ferri alla prigioniera, e decisa di non lasciare invendicata l'onta di una nuova sconfitta, con un pugnale alla mano minaccia di trafiggere il seno dell'infelice cattiva.

In questo mezzo s'ode da lungi lo strepito dell'incominciata battaglia, alcuni soldati vengono a mano a mano per dar conto ad Isabella di ciò che accade; e le nuove or prospere or avverse accendono o temperano l'ira d'Isabella contro Giovanna, e più volte fra queste alternative pende la vita di questa infelice. Gli esploratori assicurano finalmente che la giornata è decisa a favore degli inglesi, e ben tosto si [illegible] molti prigionieri, fra i quali [illegible] stesso re Carlo. [illegible] pugnale Isabella [illegible] abbandona allora [illegible] gioja, e Giovanna [illegible] avviso pro[illegible] si [illegible] supplice per [illegible] a [illegible] dei [illegible] favore del Cielo, invece si sente da

nuova straordinaria forza, spezza le sue catene, e fugge, mentre un' orribile scossa di tremuoto fa crollare gran parte del castello e le apre la via. Lo scoppio de' fulmini accompagnano il prodigio ed atterriscono la Regina e le guardie. Il Re Carlo incoraggiato dell' improvviso soccorso si fa ad assalire vigorosamente gl' Inglesi, ed attraversando le rovine esce dal castello. La rovina di questo lascia libera la vista del campo di battaglia, ove fra la mischia de' combattenti vedesi Giovanna colla bandiera nella mano oprare prodigj di valore. Entrano da ogni lato fra le truppe vincitrici i debellati Inglesi: la disperaziene di Isabella s' accresce sempre più all' apparir di Talbot prigioniere, e nello scorgere fra i capi dell' esercito Francese, lo stesso Re Carlo che freme all' aspetto della madre nemica. Ma la gioja della vittoria è funestata dalla comparsa dell' infelice Giovanna che mortalmente ferita, viene sostenuta da La Hire. Giovanna languente esulta per la consolazione di avere procurato a' suoi una piena vittoria, trova la forza di sostenersi ancora per rendere omaggi di grazie al Cielo, e facendo a sè avvicinare Carlo ed Isabella li riconcilia, unisce le loro destre, e spira. Sì tristo avvenimento eccita una generale commiserazione. La spoglia dell' eroina d' ordine del Re viene coperta colla propria bandiera e con quelle dell' esercito Francese.

Fine.

LE AVVENTURE DI DON CHISCIOTTE

O SIA

LE DONNE COLLA BARBA

BALLO COMICO

IN TRE ATTI

COMPOSTO DA FILIPPO BERTINI.

PERSONAGGI.

MARCHESE D'ALVAROS.
Sig. Trigambi Pietro.

LUCINDA, sua consorte.
Signora Donzelli Dupin Antonia.

Dame e Cavalieri delle vicine villeggiature.

DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA, detto il Cavaliere della trista figura.
Sig. Molinari Nicola.

SANCIO PANCIA, suo scudiere.
Sig. Francolini Giovanni.

Domestici e Contadini d'ogni età e sesso.

ATTO PRIMO.

Vasta pianura con colline in distanza dominate da varie ville.
Antico castello da un lato; case da contadini dall' altro.

IL Marchese d'Alvaros, la sua consorte, e varj altri Cavalieri e Dame ricevono gli omaggi dei Contadini dei vicini contorni. Un Domestico arriva onde consegnare alla Marchesa una lettera, che le annuncia il prossimo arrivo di Don Chisciotte in quei dintorni; del che dà ella parte alla comitiva, esternando in pari tempo il desiderio di prendersi spasso di questo stravagante personaggio, e di concerto col suo sposo e degli altri dispone ogni cosa a tal fine. All' annunzio che Don Chisciotte col fido Sancio Pancia si avvicinano, la Marchesa e tutti gli altri si ri-

tirano per disporre il giuoco, ordinando ai Contadini di riceverlo festosamente.

Giunge sul suo ronzinante, a lento passo, il prode Don Chisciotte seguíto da Sancio che monta il suo leardo. Il Cavaliere ringrazia cortesemente i Contadini che gli fanno festa, ma nel vedere approssimarsi delle mandre di pecorelle guidate da varj Pastori, sbalza dal suo destriero, e con marziale ardore impone a' Pecoraj, che suppone Maghi malvagi, di levar d'incanto quelle Ninfe innocenti o di prepararsi alla pugna. Il finto Pastore non volendo cedere, Don Chisciotte si dispone a maneggiare la terribile sua lancia, ed in modo tale si scaglia contro il suo nemico, che gli spaventati animali fuggono per diverse vie, ed i Pecoraj di concerto coi Contadini s'impadroniscono a forza del prode Cavaliere, e lo legano ad un albero, non senza maltrattare anche lo Scudiere; indi tutti si ritirano, onde rintracciare i loro dispersi armenti.

Questa bernesca avventura viene osservata dalle finestre del castello da tutte le Dame e dai Cavalieri, che poscia si ritirano per disporsi a far la loro comparsa.

Don Chisciotte in estremo furore chiede soccorso dal suo malconcio Scudiere, che a stento lo slega, rimproverandogli amaramente le sue continue pazzie, e rammentandogli gli atroci trattamenti sofferti pel bacile rapito al Barbiere.

Il Cavaliere non curandosi di questi rimproveri, impone silenzio allo Scudiere, ed entrambi montano i loro destrieri, onde abbandonare quell' infausto luogo.

ATTO SECONDO.

Castello diroccato, cinto di folti cespugli, e d'alberi. Città in distanza. Fontana di limpid'acqua da un lato.

Sancio Pancia precede di pochi passi il concentrato padrone, e scorgendo il ruscello scende dal suo leardo, e corre ad estinguere la sete che lo tormenta. Don Chisciotte chiama il poltrone Scudiere, e dichiarandogli che intende riposare le stanche membra in quel solitario luogo, ordina che si attacchi il ronzinante ad un vicino albero. Sancio ubbidisce. Appena si vede solo il Cavaliere, che trae dal seno l'immagine della sua Dulcinea di Tobosa,

e le giura eterna fede. Lo Scudiere osservando questo soliloquio si prende beffe d' un tale amore, e consiglia il padrone di cercar piuttosto qualche osteria, onde ristorarsi. L' innamorato eroe s' infiamma d' ira ad un simile oltraggio fatto all' oggetto dell' amor suo, e lo costringe a chiederne perdono genuflesso alla sua Principessa. L' arrivo di due finti Ambasciadori, i quali annunciano al Cavaliere, che la Regina dell' Isola Rossa desidera presentarsi ad esso per invocare il suo ajuto, interrompe la scena collo Scudiere. Don Chisciotte ordina che la Principessa s' avanzi; i due Ministri con molte dimostrazioni di profonda stima si ritirano; ed il prode Cavaliere si prepara un sedile su cui dar udienza con conveniente decoro. Una gioviale marcia annuncia l' arrivo della Regina, che preceduta dalle sue truppe e da' suoi Scudieri, circondata da' Paggi, e seguíta dalle sue Damigelle, tutte velate, si presenta al Campione. Essa e tutti esaltano le gesta del prode Cavaliere con entusiasmo tanto esagerato, che lo Scudiere, il quale sostiene il sedile del suo padrone, cade in terra per lo spavento, ed il misero Don Chisciotte subisce la stessa sorte, mancandogli il trono su cui stava gravemente assiso. Ciò produce una risata generale. Ricompostosi a stento l' Eroe della Mancia impone a Sancio d' essere più guardingo, indi manifesta il desiderio d' udire i casi dell' incantata Regina.

Tutte si levano il velo, e mostrano il mento ingombro di folta barba. Contemporaneamente la Regina palesa al Cavaliere essere stata così incantata colle sue ancelle, da un malefico Mago, a cui non volle concedere amore. Sancio osservando le donne barbute scoppia in una risata, ma vedendole piangere dirottamente, cava da un cocchetto i suoi rasoi, ed approssimandosi a Don Chisciotte, vuol levargli il bacile dalla testa onde radere la barba alle afflitte femmine. Questi gl' impone con isdegno di scostarsi e di tacere, e giura soccorso alla Regina. Essa gli accenna il pericolo a cui dovrà esporsi passando per ignote regioni di fuoco, e stando con occhi bendati su d' un magico cavalleggio. Le dice di più che allorquando sarà arrivato al destinato luogo col fido suo Scudiere, udranno un forte colpo, che allora levandosi la benda dagli occhi, dovranno smontare per combattere

contro i Maghi, avvertendolo di non lasciarsi illudere dai medesimi, che prenderanno le sembianze di Don Chisciotte e di Sancio, ma bensì percuoterli sino a tanto che non sia disciolto l'incantesimo, e liberata la Regina con le sue ancelle. Si avanza il cavilegno, e si bendano gli occhi ai due campioni; indi si fanno montare sul destriero di legno. L'uno si presta a tutto con eroico entusiasmo, l'altro vi viene costretto a forza. Per meglio alterare la fantasia di que' due babbioni, si forma intorno ad essi un cerchio, e si fa loro del vento, perchè si figurino di passare per la regione d'Eolo; quindi si accende una macchina di fuochi d'artifizio, onde far supporre ai Cavalcanti d'essere nella regione del fuoco. Allo scoppio con cui cessa l'azione della macchina di fuochi artifiziali, tutti si ritirano, ed i due viaggiatori, non udendo più alcun rumore, si levano la benda e scendono dal cavilegno. Il vedersi nel medesimo luogo di prima li sorprende oltremodo: ma Don Chisciotte lo attribuisce ad un incantesimo, e ricordandosi dei detti della Regina, crede di scorgere in Sancio un mago trasformato; s'avventa contro di lui, e lo invita a singolar tenzone. Il misero Sancio vedendo, che le ragioni non gli giovano, e sentendosi già percuotere, si dimentica i riguardi dovuti al padrone, e si mette in difesa. Questo bernesco combattimento è interrotto da due maghi che invitano i campioni a rivolgere i colpi verso di loro: e dopo breve pugna fingono entrambi di essere trafitti, e spirano ballando. Nell'osservare stesi al suolo questi nemici, il prode Don Chisciotte assale di bel nuovo l'infelice Sancio Pancia, e ricomincia il conflitto dei due campioni: ma sono poi trattenuti dalla comparsa di tutta la compagnia, che si era preso giuoco dei stravaganti soggetti, e fatta ad essi conoscere la tramata burla, cercano di calmarli invitandoli a passare con esso loro ad un sontuoso banchetto.

ATTO TERZO.

Ritorna la Scena del primo Atto.

Hanno luogo le analoghe danze, e termina l'azione.

1081
18
960